

SEMPRE IN MISSIONE ... Sulle strade a custodire Dio nei fratelli "Quando l'estraneo sulla strada sono io" (Lc 10,25-37)

Il senso di "Prendersi cura *epimeleomai*-ἐπιμελέομαι" nella teologia lucana

Introduzione

Grazie per l'invito ricevuto dall'USMI e per mettermi in ascolto alla Parola di Dio insieme a voi. Il nostro incontro ha il titolo "Quando l'estraneo/a sulla strada sono io" che fa apertura al convegno "Sempre in Missione ... Sulle strade a custodire Dio [in me] e nei fratelli". Tale tema lo vediamo dal punto di vista dell'evangelista Luca in 10,25-37, dove la risposta di Gesù appare nell'insegnamento della parabola del buon samaritano ci mette sulle strade delle missioni con viscere materne. Questo tema appartiene al grande quadro lucano, cioè il "Prendersi cura di sé". È un tema molto attuale sia dalla parte umana che dalla parte biblica, in particolare modo nella teologia di Luca. Attraverso questo tema affrontiamo una questione molto provocante alla realtà odierna, cioè il "Prendersi cura della propria vulnerabilità". Discutiamo in questo mattino su due tappe:

Nella prima tappa ci fermiamo sulla interpretazione concreta del brano di Luca 10,25-37, Attraverso l'insegnamento di Gesù oggi, nella "Parabola del Buon Samaritano" che è esclusivamente narrata da Luca tra i sinottici. Cerchiamo di interpretare il senso di "Prendersi cura" nella narrazione lucana per guardarci in modo diverso in "Quando l'estraneo/a, sono io, sulla strada!". Luca, ci indica in questa parabola, delle chiavi portanti per leggere questo episodio, del quale vorrei sottolineare oggi con voi alcuni punti fondamentali, che sono sottolineati nella sua teologia:

Primo, un luogo proficuo che è il "Grembo divino".

Secondo, il senso del verbo "prendersi cura" nel testo e in particolar modo come tema essenziale che apre il nostro convegno "Sempre in missione ... Sulle strade a custodire Dio, [in me] per poter poi custodirLo nei fratelli".

Terzo, accolgo l'occasione per presentarvi un metodo interpretativo al testo in modo concreto, grazie alla narritività, per imparare uno strumento che ci aiuta ad "affrontare" le sfide interiori ed esteriori nel processo di maturazione dell'espressione del "Prendersi cura, quando l'estranea sulla strada sono io!".

1. Timbro lucano della missione di Gesù

In questo primo momento vediamo Luca che ha iniziato il suo vangelo, con l'episodio del rifiuto dei nazareni a Gesù in 4,16-30. Con la reazione del rifiuto del suo popolo presenta la missione pubblica di Gesù, in Galilea. Invece in 9,51-53, cioè nel capitolo precedente dell'episodio del nostro tema, Luca introduce il viaggio di Gesù verso Gerusalemme ponendo ancora all'inizio un rifiuto, però quella volta dei samaritani. Sembra che Luca voglia porre tutta l'attività missionaria di Gesù sotto il segno del rifiuto. Il nostro convegno intitola "Sempre in missione ... sulle strade a custodire Dio [in me] e nei fratelli". A Nazareth (4,16ss) Gesù fu rifiutato perché si è presentato come Messia universale che non concede privilegi a nessuno, neppure al proprio paese. questo rifiuto lo porta, come accusa, fino alla croce.

Vi invito a tornare un passo indietro al capitolo precedente per capire la relazione tra i samaritani e i giudei dal punto di vista lucano. Nel capitolo precedente (9,51-53) dove i samaritani rifiutano Gesù, che subito troviamo il suo insegnamento al cap.10 nell'episodio della parabola del buon samaritano. Gesù ci presenta, un samaritano, al centro come modello da seguire. Il nostro scopo, in questo primo momento,

entrare nella nuova logica di Gesù che ci suggerisce oggi. Per poi arrivare al centro del nostro tema in Lc 10,25-37 guardando ognuna di noi sé stessa quando se sente estranea sulla strada, si domanda cosa può fare per prendersi cura di sé?

Oggi, siamo invitate ad allargare il nostro sguardo per fissare la persona ferita che non è tanto lontana da noi, anzi è la persona più vicina e ha più bisogno di essere "il prossimo in primo grado". Dunque, notiamo che il rifiuto dei samaritani è un frutto di una chiusura, lo notiamo nelle parole di Luca che dice: «⁵¹ Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto [Gesù] dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme ⁵² e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. ⁵³ Ma essi [i samaritani] non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme» (9,51-53).

2. Radice del rifiuto (9,51-53)

Luca ci offre tre testi che disegnano il profilo dei samaritani nel suo vangelo dove i samaritani/o hanno un ruolo portante (9,51-53; 10,25-37; 17,11-19). Il primo testo, come abbiamo letto, segna l'inimicizia dei samaritani contro i giudei, che era di lunghissima data. Questa inimicizia torna al tempo di Sargon II, nell'ottavo secolo a.C. Egli aveva conquistato la terra della Samaria, capitale del Nord (Israele) nell'anno 722 a.C. secondo l'abitudine politica degli Assiri, egli aveva deportato gli abitanti del luogo sostituendoli con popolazioni straniere che non sono di origine giudaica. Ci conferma questo l'autore del secondo libro dei Re 17,24ss che dice che il re di Assiria mandò gente da Babilonia e da altri paesi stranieri «la sistemò nelle città della Samaria, invece degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città». I nuovi arrivati, seguendo l'usanza dell'epoca, accettarono il Signore, il Dio venerato dagli israeliti, ma contemporaneamente continuarono ad adorare i loro idoli. Infatti, continua l'autore nel secondo libro del Re: «³⁴ Fino ad oggi essi seguono questi usi antichi (seguivano i loro idoli e divinità): non venerano il Signore e non agiscono secondo i suoi statuti e i suoi decreti né secondo la legge e il comando [...] ⁴⁰ Essi però non ascoltarono: agirono sempre secondo i loro antichi costumi. ⁴¹ Così quelle genti temevano il Signore e servivano i loro idoli; i loro figli e nipoti continuano a fare oggi come hanno fatto i loro padri» (17,34-41).

Dunque, l'inimicizia tra i giudei e la gente straniera, trova la sua ragione nella diversità di razza e nel sincretismo religioso. Gli avvenimenti successivi non hanno fatto che approfondire questa inimicizia. I giudei che appartengono al regno davidico, che sono abitanti del sud (Giuda-Gerusalemme) ritornarono dall'esilio babilonese nell'anno 538 a.C., e i samaritani offrirono il loro aiuto per la ricostruzione del tempio di Gerusalemme, ma Zorobabele, Giosue e gli altri capifamiglia dei giudei risposero sdegnosamente: «Non conviene che costruiamo insieme la casa del nostro Dio; ma noi soltanto la ricostruiremo al Signore Dio d'Israele». (Esd 4,3). Dunque, l'inimicizia fu totale quando i samaritani costruirono un loro tempio su monte Garizim (cf. Gv 4,21). Dall'anno 538 a.C. fu una rottura totale tra gli abitanti del Sud e del Nord di Palestina.

Dunque, in Lc 9 Gesù è rifiutato per un motivo politico e razziale, a lui del tutto estraneo. Egli ha provato dal punto di vista personale, che cosa significhi vedersi negata l'ospitalità perché secondo i samaritani lui è uno *estraneo*, ma all'intolleranza dei samaritani Gesù non risponde, come avrebbe voluto i discepoli, con il castigo, bensì con la comprensione. Da rimproverare sono piuttosto i discepoli d'origine giudaica, che ancora non hanno capito la novità del Maestro, a loro volta prigionieri degli stessi pregiudizi che ora tanto li offendono. Anche se rifiutato, Gesù parlerà bene dei samaritani, come rivelano le altre due testi; la parabola del buon samaritano (cf. Lc 10,25-37) e l'episodio del lebbroso samaritano che torna a lodare Dio e ringrazia Gesù (cf. Lc 17,11-19).

3. La novità del Mistero divino

I discepoli vorrebbero il castigo, per i samaritani, come ai tempi di Elia (cf. 2Re 1,10-14), perché la loro concezione messianica non prevede la possibilità del rifiuto. Sono ancora prigionieri della concezione messianica popolare. E questo mostra all'evidenza che ancora non hanno compreso lo scopo essenziale del loro Maestro e (forse anche noi quando diciamo siamo i religiosi o le religiose). Gesù non è compreso dai samaritani e neppure dai discepoli per motivi diversi. I samaritani rifiutano Gesù perché non lo riconoscono come Messia, i discepoli non accettano che Gesù sia rifiutato perché lo credono Messia. Gesù ci porta oltre la mentalità umana per rivelare il suo mistero divino. Nella teologia lucana, che può darsi l'evangelista con l'inserimento del rifiuto in 9,51-55, è stato spinto a introdurre il racconto di questo caso esemplare del samaritano 10,25-37.

Le parabole nel Secondo Testamento fanno parte del genere letterario narrativo della Bibbia e hanno un ruolo importante per la semplificazione dei misteri divini che hanno lo scopo di interpretare il senso del Regno di Dio. Il termine "Parabola" viene dal greco, infatti da, para-ballein, cioè gettare avanti. Le parabole raccontate da Gesù hanno lo scopo di portare l'ascoltatore, che siamo noi, a scoprire la novità nascosta del Regno di Dio.

La parabola presa in esame ci dà luce per comprendere come diventiamo prossimi, per prima alla propria "interiorità ferita". In realtà, ciascuna persona porta dentro di sé una parte verginale, pura e bella, e un'altra parte vulnerabile e bisognosa di cura. Quando perdiamo l'equilibrio tra entrambi cadiamo sulla strada e viviamo, come il ferito o il mezzo morto della parabola del Buon samaritano. "Buon Samaritano" come titolo non ci l'abbiamo nel testo originale, ma è stato giunto dagli studiosi recentemente come titolo alla parabola. Siamo davanti a una grave sfida mentre siamo sulla strada della missione, cioè, incorriamo nel pericolo di lasciarci morire, mentre siamo in vita, perché trascuriamo la parte fragile senza prendersi cura di essa (rimandando ad altro giorno o faccio finta di stare bene, o chiudo occhio della propria realtà non conoscendola).

Quando invece, prendiamo cura delle nostre ferite, allora siamo capaci di comprendere e curare la vulnerabilità degli altri fratelli sulla strada, anzi saremo più credibili. Oggi poteri dirvi "Sempre in missione ... sulle strade a custodire Dio in me per poter custodirLo nei fratelli. Il mondo biblico di Luca mette davanti a noi la figura del "fragile-debole", che sembra passivo, non sentiamo né sua voce, né una reazione, né anche un segno di gratitudine verso il bene ricevuto. Questa figura rappresenta tutti noi quando attraversiamo periodi di vulnerabilità, diventiamo persone estranee a noi stesse, e quando ignoriamo questa realtà debole, cerchiamo la fuga da essa, ci accontentiamo di essere morti mentre siamo ancora in vita. La parte fragile attende di essere accolta e curata con compassione per essere riconciliata ed integrata.

4. Lettura del testo (Lc 10,25-37)

Accenno a un evento importante riguardo all'episodio precedente della Parabola del "Buon samaritano" che inizia in 10,25. Ma prima troviamo nei vv.21-24: l'esultanza di Gesù nello Spirito dicendo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli ...». Poi subito viene narrata la parabola come risposta, da parte di Gesù, alla domanda di uno dei dottori della legge, ora leggiamo, con il cuore dei piccoli, il nostro testo usando il modo dialogico:

Narratore: ²⁵ Un dottore della legge si alzò per mettere [Gesù] alla prova dicendo:

Dottore della legge: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».

N: ²⁶ Gesù gli disse:

Gesù: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?».

N: ²⁷ Costui rispose:

Dr.: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».

N: ²⁸ E Gesù:

Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

N: ²⁹ Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù:

Dr.: «E chi è il mio prossimo?».

N: ³⁰ Gesù riprese:

Gesù: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote (una suora, ...) scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.

Gesù: ³³ Ed ecco, un Samaritano che era in viaggio, passandogli accanto:

1) lo vide,

2) e n'ebbe compassione.

³⁴ 3) Gli si fece vicino,

4) gli fasciò le ferite,

5) versandovi olio e vino;

6) poi, caricatolo sopra il suo giumento,

7) lo portò a una locanda

8) e si prese cura di lui

³⁵ Il giorno seguente,

9) estrasse due denari e li diede all'albergatore,

10) dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.

N: Poi dice Gesù:

Gesù: ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?».

N: ³⁷ Quegli rispose:

Dr.: «Chi ha avuto compassione di lui».

N: Gesù gli disse:

Gesù: «Và e anche tu fa' lo stesso».

La discussione nel testo tra i due maestri (uno della legge e l'unico Maestro, della vita), ruota intorno alla domanda: Come ereditare la vita eterna, cioè la vita di Dio dopo la morte? Il brano ci fa commuovere con dieci gesti del nemico dei giudei, che è il Samaritano 10,25-35.

5. Domanda: Ereditare la vita eterna (10,25-30)

Nella parabola lucana, come letto il dottore della legge non pone direttamente la questione sul centro della legge (come Mc e Mt), ma su che cosa occorre fare per ereditare la vita eterna. Alla controdomanda Gesù, il dottore della legge stesso risponde rinviando al comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Le due direzioni, sulla strada della missione, sono segno dell'amore a Dio e al prossimo, si toccano profondamente, ma non al punto da fare scomparire la differenza. La misura dell'amore di Dio

è la totalità "tutto ..." mentre la misura dell'amore al prossimo è "come te stesso". Anche nell'amore, Dio resta Dio che l'Altro grande, e il prossimo resta il prossimo ch'è l'altro umano come me.

Alla controd domanda del dottore della legge che ha risposto bene, riconosce Gesù, perché si è riferito a un testo del libro del Deuteronomio «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (6,5) e a un testo del Levitico «amerai il tuo prossimo come te stesso» (19,18b). Ma il dottore della legge non è soddisfatto. Volendo "giustificarsi" dice il testo (cioè fare capire che il problema è meno semplice e che la sua domanda è oziosa). Allora aggiunge: chi è il mio prossimo? La questione era dibattuta. Al tempo di Gesù chi estendeva l'amore del prossimo soltanto fino ai fedeli, chi anche a tutti gli uomini. Probabilmente era più condivisa l'opinione ristretta.

Per rispondere a questa seconda domanda del dottore della legge, che Luca ritiene particolarmente importante, Gesù racconta una parabola. Un sacerdote e un levita, giunti sul posto e avendo scorto il ferito, lo evitarono. Probabilmente non si tratta solo di durezza di cuore, quanto piuttosto di desiderio di mantenere la propria purezza culturale. Era infatti prescritto, ai sacerdoti che prestavano servizio al tempio, di mantenersi puri, e il sangue contaminava. Ma perché Gesù, come rappresentante di coloro che non si fermano, sceglie proprio un sacerdote e un levita? Evidentemente c'è un'intenzione polemica: il culto non deve essere a svantaggio della carità, e la purezza che Dio vuole è la purezza del peccato, dall'ingiustizia, non dal sangue di un ferito. Non è una polemica nuova. Diversi testi di profeti (Am 5,21ss; Is 1,1ss; Ger 7,1ss). Potrebbero qui essere citati. Ma non è il caso. È chiaro che Gesù non intende negare il valore del culto e della preghiera. Egli stesso ne ha parlato molte volte e ce ne fa capire tutta l'importanza. Quello che Gesù vuole qui, polemicamente, è ricordare che occorre stare attenti che il culto non distrugga dai doveri dell'amore e della giustizia.

6. Cuore dell'insegnamento (vv.31-35)

Come figura positiva Gesù prende un samaritano: passa, si ferma (i 10 suoi azioni). Nella parabola il Samaritano diventa un modello. Eppure i samaritani venivano considerati impuri, gente da evitare. Il modello non è un fariseo osservante ma un samaritano disprezzato. Per Gesù i modelli li puoi trovare anche là dove meno lo aspetti.

Nella parabola nulla è detto dell'estraneo/a (che è il cuore del nostro tema): non viene evidenziata la sua identità, ma il suo bisogno. Che altro sapere? Nulla. Prossimo è qualsiasi bisognoso che ti capita di incontrare, anche lo sconosciuto. Chi sia il prossimo da aiutare non è il frutto di una deduzione teorica, ma un evento. È colui nel quale ti imbatti, non importa chi sia. Questa universalità della nozione del prossimo ha fondamento, che qui non è dichiarato ma che è ipotizzato dall'intero vangelo, e cioè l'universalità dell'amore di Dio. Il pio israelita ha sempre pensato che l'amore del prossimo dovesse essere coestensivo all'amore di Dio, vale a dire: "io devo amare chiunque Dio ama". Ma è l'avvento di Gesù che diventa chiaro che Dio ama ogni uomo, senza differenza: ama i giusti e i peccatori, i vicini e i lontani.

Ora, vediamo i punti tre quadri chiavi del testo il luogo, il verbo e lo strumento per prendersi cura di me "quando sono io l'estranea per la strada" vv.33.35.37.

6.1. Nel v.33 sentiamo Gesù che ci porta un nuovo punto di vista con il l'espressione: «"Ed ecco", un Samaritano che era in viaggio, passandogli accanto: lo vide, (il verbo "vedere" è accumulata tutti i tre uomini sacerdote, levita e samaritano, invece la reazione unica è del nemico samaritano che come

continua il testo) e n'ebbe compassione». Attraverso questo dettaglio Luca ci offre la prima chiave che segna una particolarità nella sua teologia e che va sottolineata nella attuale relazione e vorrei presentare come luogo fondamentale. Il termine "Avere compassione" (si manifesta nel secondo atteggiamento del Samaritano nel testo), ripetuto due volte nella nostra parabola, nella sua origine ebraica richiama il termine *Rihmim*- רַחֲמִים in arabo *raham* cioè "l'utero/ le viscere"; nella traduzione greca di Luca è espresso con il verbo *Splagnizomai*- σπλαγγνίζομαι che è un verbo centrale nel suo vangelo, usato da Luca in tre occasioni: (qui e nel testo della vedova di Nain 7,13 e nella Parabola del Padre misericordioso 15,20). Qui Luca lo identifica nell'atteggiamento del Samaritano al vedere il mezzo morto narrando: "dopo che lo vide, subito «ebbe compassione». Il Samaritano è mosso da compassione descritta dal movimento interiore delle sue viscere che si stringono. Da questa commozione scaturiscono i successivi dieci comportamenti (cf. Mc 1,41; 6,34; 8,2).

Queste viscere del Samaritano richiamano le viscere di Dio, che hanno come luogo il "Grembo divino". Il racconto di Luca esprime attraverso le viscere di Dio, un movimento circolare che lega il cuore con la mente per fare sentire come si tocca la parte più intima di Dio dalla vulnerabilità umana, al fine di far nascere una persona matura che attraversa la propria vulnerabilità.

Infatti, noi troviamo il grembo divino, come luogo di rinascita della persona vulnerabile. Propongo di provare a entrare in questo Grembo divino per frequentarlo e frequentandolo curare la propria vulnerabilità. Il "grembo divino" diventa il luogo della compassione che contiene viscere paterne e materne (sapendo che Dio Padre-Madre). Infatti, la sua "misericordia" diventa l'anima del suo grembo, dove possiamo sentirci accompagnati e non da soli, nella nostra fragilità, ma abbracciati dallo sguardo benevole del Signore.

6.2. La parola **chiave** che appare nel verbo usato da Luca *epimeleomai*- ἐπιμελέομαι prendersi cura Nei vv.34-35 «³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui ³⁵ Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno». La nuova parola chiave che appare nel verbo usato da Luca *epimeleomai*- ἐπιμελέομαι prendersi cura, lo vediamo nel testo ripetuto due volte: la prima volta alla fine del v.34 in forma indicativo aoristo passivo riferito al Samaritano (è il suo l'ottavo atteggiamento) dice Luca «e si prese cura di lui». La seconda volta nel v.35 dove il Samaritano quasi supplica l'albergatore dicendo: «Abbi cura di lui» in forma di imperativo passivo. Nel v.34 il samaritano ha fatto esperienza di aver cura della vulnerabilità del giudeo, è questo è il primo uso. Nel secondo raccomanda il samaritano e chiede ad un altro di fare la sua stessa esperienza. Infatti, vorrei sottolineare l'umanità dei gesti del Samaritano, che ha toccato con i suoi 10 azioni, il cuore della Torah ebraica, non conoscendola.

6.3. **Lo strumento** che aiuta a prendersi cura della vulnerabilità come terza chiave nel racconto di Luca, ci offre un modo per affrontare la fragilità del nemico senza fuggire dalla debolezza. Il Samaritano e il giudeo erano nemici in questo tempo. Ciascuna persona porta dentro entrambi personaggi con l'inimicizia tra di loro. Da una parte accoglie la parte verginale e dall'altra rifiuta la parte fragile. Ecco Luca ci aiuta ad affrontare il nemico interiore che rende l'intimo più vulnerabile con uno sguardo di bontà, toccando la debolezza con tenerezza. Questo strumento è nascosto nel "sapere affrontare" la fragilità della parte debole lo vediamo nell'espressione proclamata da Gesù nel v.37: «Va' e anche tu fa' lo stesso». Gesù con questa conclusione, ci indica l'essenziale da fare, cioè l'atto del prendersi cura di sé (sia all'indicativo che all'imperativo) che è nella riconciliazione del sé intimo, imparando ad affrontare

l'inimicizia interiore, con la sintonia tra le due parte: verginale e vulnerabile, questo strumento viene vissuto dentro "il grembo divino". Attraversando la propria vulnerabilità, offre la possibilità a prendersi cura della fragilità degli altri che siamo chiamati a custodire Dio con loro sulla strada della missione.

Gesù, alla fine, sposta l'attenzione del dottore della legge con la sua domanda più concreta e coinvolgente: "chi è il suo prossimo?" che cosa significa amare il prossimo? A rispetto della domanda del dottore della legge, la risposta di Gesù pone l'accento sul verbo "Amare" concretamente e più verso il "prossimo" da aiutare. La parabola, infatti, insiste con compiacenza sul comportamento del samaritano: con 10 azioni. Il samaritano non si è chiesto chi fosse il ferito, e il suo aiuto è stato disinteressato, generoso e concreto. Ecco che cosa significa amare il prossimo.

Giunto, poi, alla conclusione dell'insegnamento in parabole, Gesù pone direttamente al dottore della legge una domanda che lo invita a spostare ulteriormente il suo interesse: «Chi di questi tre ti sembra essersi fatto prossimo a colui che è ferito?» dal prossimo come oggetto da amare al prossimo come soggetto che ama, questo è il punto al quale la parabola vuole condurre. Chi sia il prossimo non si può definire, si può esserlo. Il problema risiede proprio in questo punto, non chiederti chi è il prossimo, sembra dire Gesù: "ma piuttosto tu a chi sei prossimo? fatti prossimo a chiunque? dunque abbatti le barriere che porti dentro di te e che costruisci fuori di te. Questo è il vero problema. E così lo il dottore della legge, che aveva un problema teologico da risolvere e aveva posto una domanda teorica, si vede invitato a convertire sé stesso. Notiamo alla fine che la questione samaritana assumeva un carattere ancora meno aspro e violento. La domanda del dottore della legge, in Luca, era teorica poi l'abbiamo vista carattere teologico.

Infine, vorrei parafrasare la parabola e applicandola alla nostra realtà del 21 secolo vi rileggo una mia interpretazione (non è parola di Dio) ma il mio modo per aiutarvi ad applicare tutto ciò che abbiamo detto:

Una persona (senza nome) scendeva dal suo orgoglio verso la strada dell'umiltà e incappò nei briganti che sono i punti vulnerabili, per esempio: l'io gonfio, le relazioni pesanti, gli affanni e le preoccupazioni interiori o quelli esteriori come gli affari personali quotidiani, che spogliarono la persona svuotandola da tutte le sue energie e dalla sua bellezza, poi se ne andarono lasciandola mezzo morta. Per caso, mentre scendeva per quella medesima strada quotidiana si fermò davanti a uno specchio e quando vide se stessa fuggì e passò oltre dall'altra parte. Giunta anche in un luogo sacro sembra una chiesa e magari anche fece la comunione. Poi passando di nuovo, vide se stessa nello specchio, e passò oltre per la seconda fuga. Invece, all'alba prima di immergersi negli impegni quotidiani, passando di nuovo accanto allo specchio, si fermò e fissò sé stessa e n'ebbe compassione. Si avvicinò a sé stessa, notò le ferite e si vigogna. Caricò lo zaino sulle spalle, entrò in una cappella e lì iniziò a fasciare le proprie ferite, versandovi olio di misericordia e vino di perdono; lì si prese cura della propria vulnerabilità sotto lo sguardo misericordioso del Signore. Il giorno seguente, estrasse due cose foglio e penna, e scrisse a se stessa: per favore "Abbi cura di me, avvicinati e sii prossima". Ricordati che ciò che curerai delle mie ferite oggi, lo curerai domani nelle ferite del tuo prossimo e diventerai più credibile.

Conclusione

Per concludere, alla luce della presenza dei samaritani nel vangelo secondo Luca, abbiamo notato la separazione e la lontananza nell'inimicizia tra i figli di Abramo tra il Sud (Giudea sua capitale Gerusalemme) e Nord (Israele e sua capitale Samaria), che disegna la terra promessa di Dio. Dunque, vivere sulla stessa terra, ma senza pace, senza relazione, vale a dire senza fratellanza tra le tribù di Israele. Come percorre la strada della missione tra nemici e non fratelli. Invece, Gesù accogliendo la realtà umana e rivelando i misteri del Regno come abbiamo presentato nei tre quadri essenziali che stanno a cuore dell'episodio lucano:

- *Primo* il "Grembo divino" come luogo proficuo che ci insegna delle tecniche di cura alla propria vulnerabilità, accompagnati dalla presenza misericordiosa, attraverso il termine "avere compassione".
- *Secondo*, il verbo "Prendersi cura" che abbiamo focalizzato sia per seguire l'interpretazione sia nell'applicazione alla vita odierna che ci invita a riflettere sul modo di curarsi.
- *Terzo*, lo strumento efficace per "saper affrontare" le sfide interiori ed esteriori per non trovarci spogliati della vita.

Tutto ciò che abbiamo descritto ci guida a crescere nella conoscenza del "Mistero di Dio" che si rivela attualmente attraverso due suggerimenti:

Primo: Il cammino alla vita è l'amore di Dio che dà prova di sé nell'amore del prossimo, nel nostro caso l'amore della parte vulnerabile di te (10,25-37).

Secondo: Nella rinascita dall'intimo, grazie al periodo della vulnerabilità nostra, c'è da recuperare la pace interiore e essere attendibile nelli relazioni con gli altri.

In sintesi, il mio scopo che vorrei avere raggiunto: "Si è samaritani di sé stessi, per primo, solo allora, possiamo essere samaritani che si prendono cura delle fragilità degli altri".

L'ultima parola di Gesù che sussurra nell'orecchio di ciascuna di noi con compassione è: "Abbi cura della tua vulnerabilità".

Roma 23 aprile 2022

vi ringrazio
Il Risorto ci benedica
Sidarous Samira
SIDAROUS SAMIRA

Bibliografia

GRILLI Massimo, *L'opera di Luca. Il vangelo del Viandante*, Bologna 2012, 91-100.

MAGGIONI Bruno, *Il racconto di Luca, Bibbia per tutti-Nuovo Testamento*, Cittadella Editrice, Assisi 2005³, 214- 218.

SCHÜRMANN Heinz, *Commentario teologico del Nuovo Testamento. Il vangelo di Luca*, parte seconda, Tomo primo (9,51- 11,54), Tomo primo, Brescia 1983, 200- 229.

<https://www.biblico.it/Luca-Atti>